

CORALLO

Il colore delle meraviglie Il rosso Trapani

Il prezioso materiale è stato protagonista, dal XV al XIX secolo, di creazioni sacre e profane realizzate con perizia da maestranze locali e ambite da principi e aristocratici di tutta Europa per le loro wunderkammer

DI CATERINA NAPOLEONE

Non vi fu regnante europeo, tra il XVI e il XVIII secolo, che non ricercasse per i suoi tesori un manufatto in corallo delle botteghe trapanesi, che detengono – incontrastate – il primato artistico sino a tutto l'Ottocento. E come non dare ragione alla passione collezionistica di quei principi e di quelle corti, senza escludere il clero e la nobiltà isolana, sedotti dagli artifici di una mano d'opera che, a confronto delle più elementari lavorazioni delle manifatture d'Oltralpe, seppe sfruttare la naturale conformazione del ramo di corallo in forme assai complesse ed elaborate e in uno stile inconfondibile la cui fama varcò ben presto i confini dell'isola. Un prestigio accresciuto dall'intrinseca bellezza della materia la cui origine, misteriosamente celata dagli abissi del mare, sino a oltre la metà del Seicento non era stata ancora identificata.

Un materiale misterioso.

Incerti se fosse minerale o vegetale, sul corallo meditavano i naturalisti nella suggestiva penombra delle Wunderkammer dei principi e dei gabinetti scientifici, mentre non si dubitava delle sue portentose virtù apotropiche: dal semplice rametto mon-



Dettaglio di uno scrigno con servizio da scrittura (a sinistra l'insieme) in corallo, legno e rame dorato, maestranze trapanesi, seconda metà del XVII secolo (Palermo, collezione privata).

Da "Mirabilia corallii", arte in, 2009



Da "Mirabilia corallif", arc'm, 2009



Da "Mirabilia corallif", arc'm, 2009



Sopra, da sinistra: grande saliera, alta cm 26,5, in rame dorato, corallo e argento, maestranze trapanesi su disegno di Giacomo Amato (1643-1732); cofanetto portagioie, opera di maestranze trapanesi, in corallo, legno e rame dorato, fine XVII-inizio XVIII secolo (entrambi sono conservati al Museo Regionale A. Pepoli di Trapani)

Sopra, a destra: galeone in rame argentato, metallo, canutiglia d'oro e d'argento, corallo e paste vitree, Trapani, fine XVII-inizio XVIII secolo (da Altomani & Sons). **Sotto:** coppia di pavoni in metallo dorato e applicazioni in corallo, manifattura trapanese, XVIII secolo; 17.980 euro all'asta dal Ponte a Milano nel marzo 2008.

tato in oro come monile – un amuleto, specchio della credenza popolare ripresa dal mito classico che ne favoriva la nascita dal sangue pietrificato della testa di Medusa recisa e deposta sulle rive del mare da Perseo –, ai grani per rosari e collane in cui il potere taumaturgico pagano si trasformava, nel mondo cristiano, in chiave salvifica come simbolo del sangue di Cristo.

Sulle coste della Sicilia. È in questa temperie, ancora avvolta di superstizione, che verso la metà del Quattrocento approdarono su quel lembo di costa nell'estremo ovest della Sicilia, celebre sin dall'antichità per la ricchezza dei suoi banchi coralliferi, maestranze di origine ebraica, forse tramite della **tecnica a sbalzo** dell'antica arte orafa del Maghreb, che divenne caratteristica della incastonatura di suppellettili realizzate dalle operose dinastie artigianali trapanesi: la cosiddetta **tec-**

nica del "retroincastro", con fori predisposti su lastre di rame inciso e dorato per accogliere piccoli inserti di corallo, talvolta racchiusi entro ornati a merletto in smalti policromi che conferivano un'impronta di derivazione araba a piatti, vassoi e scrigni, ad acquasantiere, reliquiari e capezzali tra motivi di gusto manierista e gagnesco e immagini sacre. Opere eccelse tramandate dalle cronache, come la **Montagna di corallo** inviata a Filippo II di Spagna, o il **San Lorenzo vincitore su un re** donato dallo stesso monarca all'omonimo monastero dell'Escorial, che reca la firma di **Francesco Alfieri**. L'impulso alla lavorazione del corallo a Trapani derivava anche dalla diffusa devozione alla Beata Vergine, veneratissimo simulacro che appare spesso nelle opere di rinomati artisti come **Matteo Bavera**, molte delle quali esposte nel monastero adiacente al Santuario dell'Annunziata ove ha sede il prestigioso Museo Regionale A. Pepoli.

Nel Seicento. Per accontentare la richiesta sempre crescente di forestieri desiderosi di riportare "seco in patria" qualche corallo o alabastro trapanese, a partire dal XVII secolo la versatilità tecnica e iconografica di quella "honoratissima maestranza d'eccellentissimi scultori, distribuiti in 40 e più officine" si estese a figure e composizioni di maggiori dimensioni e assemblate con un gusto polimerico senza eguali, montate su metallo o ebano, trattenute da filigrane d'argento, come gli ineffabili vascelli ispirati ai disegni di **Filippo Juvara** (1678-1736). Si aggiungano i calamai, le cornici e le specchiere, dove alla perizia dell'intaglio del corallo si aggiungeva quella degli incastri in avorio, madreperla, tartaruga, diaspri e agate a esaltare un fasto che ostentava, con ogni lusinga, la ricchezza decorativa barocca della Sicilia vicereale. Manufatti concepiti con il concorso di orafi e argentieri, di artisti e architetti, quali **Paolo**



CIFRE SOSTENUTE PER L'ALTA EPOCA

Gli oggetti antichi impreziositi da incrostazioni di corallo o addirittura da sculture ricavate da questo prezioso materiale non conoscono flessioni. Nascono da una tradizione collezionistica che nei secoli si è perpetuata e che ancora non si è spenta. Si tratta, in generale, di oggetti d'arte piuttosto rari che spuntano, spesso, cifre sostenute: è il caso, per esempio, della coppia di pavoni qui a fianco o, esempio ancora più eclatante, di una cornice in bronzo dorato, smalto e corallo, realizzata a Trapani a metà Seicento e passata di mano a Londra da Christie's nel luglio 2007 per circa **115mila euro**. Anche gli oggetti sacri, se di qualità e datati, spuntano cifre importanti: come un piccolo gruppo trapanese del Settecento in bronzo dorato e corallo intagliato raffigurante la Sacra Famiglia, venduto per poco più di **20mila euro** da Christie's a Londra nel novembre 2007. Sempre a Londra, ma da Sotheby's, lo scorso dicembre un San Sebastiano in corallo di Trapani, rame dorato e argento è stato esitato a **70mila euro**. Infine sono sempre apprezzati i rami di corallo montati su basi lignee e di altro materiale, dai prezzi abbastanza abbordabili.



Sopra, da sinistra: cornice in legno dorato con coralli e putto in avorio, XVIII secolo, cm 25x28, venduta per 13.700 euro all'asta da Cambi, Genova, febbraio 2010; coppia di figure in corallo scolpito, Trapani, XVIII secolo, in teche di legno intagliato e dorato, alte cm 24, battute a Genova da Wannenes il 30 maggio 2007, stima 4.000/6.000 euro.

Sopra, a destra: cornice in rame dorato, metallo e smalto, maestranze trapanesi, prima metà del XVII secolo (Napoli, Museo Duca di Martina). Sotto, da sinistra: rami di corallo e basi di legno, Italia, fine XIX secolo (da Il Segno del Tempo); cucchiaio in corallo, Italia, XVII secolo, lungo cm 15; coltello barocco, acciaio e corallo, probabilmente Trapani, 1700 circa (da Kunstammer Georg Laue).

(1634-1714) e **Giacomo Amato** (1643-1732), attivi a Palermo e in altri centri dell'isola, dei quali vennero replicati in miniatura gli apparati scenografici ove la predilezione per il fantastico e il grottesco si innervava sulla declinazione aggiornata del linguaggio berniniano. Volute e sirene dalle code attorcigliate, conchiglie e mostri marini di suppellettili e arredi sembrano riemergere dalle prodigiose apnee del leggendario Colapesce nei fondali marini dello Stretto di Messina, mentre trionfi allegorici, carri e fercoli di santi e patroni fanno da contrappunto a presepi ambientati sullo sfondo delle rovine di Agrigento e Selinunte.

INDIRIZZI

Altomani
Milano,
via Borgospesso 14;
tel. 02-201033.

Fecarotta
Palermo,
via Principe di Belmonte
103; tel. 091-331518.
Antonello Governale
Palermo, via Libertà 10/a;
tel. 091-6251690.

**Kunstammer
di Georg Laue**
Monaco di Baviera,
Schellingstrasse 56;
tel. 0049-89-27818555.
Il Segno del Tempo
Milano, via Fiori Chiari
20; via Cagnola 6;
tel. 02-72093661.

monasteri erano riservate alcune delle più pregiate lavorazioni in corallo che la tradizione artigiana siciliana abbia mai concepito, conferendo loro quella drammatica spettacolarità che ben si addiceva a un cerimoniale religioso rivolto a esercitare con autorevolezza il controllo sulle coscienze. Altaroli, crocefissi, calici e ostensori in corallo s'ammantano di rutilanti bronzi dorati, di scintillanti cristalli di rocca e pietre dure sullo sfondo delle cappelle rivestite di stucchi e marmi mischi, mentre nella clausura dei conventi femminili una silente mano d'opera ricamava leggiadri paliotti e piviali in corallo con vedute di giardini dell'Eden e aberrazioni prospettiche de-



gne di Francesco Borromini (1599-1667) o delle anafomosi di padre Andrea Pozzo (1642-1709).

Il rigore neoclassico. Allo scadere del XVIII secolo l'opulenza della nobiltà e del clero, con le sue invenzioni fantastiche e bizzarre, cede alla linearità e al rigore imposti dalla ventata neoclassica, da quel ritorno all'antico che detta la trasposizione dell'Olimpo pagano in diademi e cammei ricavati dai coralli pescati nelle acque del Canale di Sicilia, che già il viaggiatore arabo **Edrisi** nel XII secolo aveva lodato per l'eccelsa qualità. Barriere coralline che, senza nulla invidiare a quelle tropicali, con la secolare attività di raccolta si erano grandemente impoverite, mettendo a repentaglio la fonte primaria di approvvigionamento dell'artigianato trapanese, eclissatosi nel XIX secolo come la fugace apparizione dell'isola **Ferdinandea** sull'orizzonte del mare, a venticinque miglia a sud-ovest di Sciacca. ◊